

Economia & lavoro

Con Ina e Imi il Tesoro incasserà 1.800 miliardi

Prodi: «Veloci a privatizzare»

E Cavazzuti striglia la Stet

ROMA Un segnale forte e chiaro: privatizzeremo davvero. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, il giorno dopo l'assemblea della Stet mette la parola fine alle polemiche seguite alla conferma di Biagio Agnes ed Ernesto Pascale alla guida della finanziaria telefonica. «Il governo», spiega, «ha manifestato un accordo totale sulle decisioni prese». La conferma degli assetti di vertice della Stet è, aggiunge, «in funzione della rapidità del processo di privatizzazione. Qualsiasi altra decisione avrebbe infatti rallentato tale processo».

«Piena intesa con Ciampi»

Ecco, dunque, spiegato direttamente dal presidente del consiglio il significato di una discussa conferma e della missiva con cui il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha invitato i vertici dell'Iri ad accelerare la dismissione di Stet. «Una lettera a me sottoposta e da me condivisa», tiene a precisare Prodi, «Contemporaneamente con le nomine, abbiamo voluto dare un impulso deciso al processo di privatizzazione».

Intanto, alla Stet arriva la prima strigliata d'orecchi. Da Filippo Cavazzuti: «Voglio ricordare ai vertici appena nominati che i termini della regolazione dei mercati e dell'Authority sono esclusivamente riservati al Parlamento e al governo che si esprimono con leggi. E non certamente alle aziende che saranno chiamate a rispettare tali regolazioni. Su questi aspetti le aziende dovrebbero fare come i carabinieri: usi ad obbedir tacendo». Appena quattro righe ma al fulmicotone, quelle firmate dal vice di Ciampi.

Tensioni sulla Stet

Al Tesoro, a conferma delle tensioni che esistono con i vertici del gruppo, sono irritati per le «preferenze» manifestate da Agnes e Pascale durante l'assemblea di Torino sulla regolamentazione del mercato delle tlc.

In ogni caso, la cessione della Stet non dipende soltanto da Prodi o dalla buona volontà dell'Iri. Per poter procedere concretamente sarà infatti necessario un passaggio parlamentare: la creazione dell'authority di controllo sulle telecomunicazioni. La navigazione politica del provvedimento si presenta tuttora incerta. Anche a fare in fretta, ben difficilmente la privatizzazione di Stet potrà arrivare in porto prima del prossimo anno anche perché in autunno sarà Deutsche Telekom ad andare sul mercato.

«Nessuna polemica nel governo sulla Stet. Anzi, abbiamo voluto dare un impulso alle privatizzazioni: la strategia è partita velocissima. Diversamente, il processo avrebbe subito rallentamenti». Prodi si schiera in prima persona e ribadisce con forza l'impegno del governo sulle privatizzazioni. Intanto, Cavazzuti attacca le esternazioni di Agnes e Pascale: «Facciano come i carabinieri: obbediscano tacendo». Ormai in dirittura d'arrivo l'authority sull'energia.

GILDO CAMPESATO

Prodi, tuttavia, è impegnato a dimostrare di saper fare davvero cose concrete sul fronte delle privatizzazioni: non può aspettare i tempi della finanziaria telefonica. Ecco perché l'altro ieri il consiglio dei ministri, proprio in contemporanea con l'assemblea della Stet (ed anche questa non è una coincidenza) ha deciso di premere l'acceleratore in altre direzioni: Imi ed Ina in primo luogo. Quindi, a ruota, l'E-

rà attendere l'autunno e le condizioni del mercato. Si vuol infatti vendere e non svendere cercando soprattutto di evitare che parte della quota rimanga inoperta.

1.800 miliardi d'incasso

Il titolo Eni in questi mesi si è comportato da regina del mercato. Al Tesoro si vuole evitare che una offerta di azioni mal calibrata possa svilimare le quotazioni togliendo brillantezza all'operazione.

Più definita è invece la prospettiva dell'Imi di cui al Tesoro non è rimasto che il 6,77%. Già si fanno i primi conti: agli attuali corsi di Borsa dovrebbero arrivare entro luglio circa 500 miliardi. Quanto all'Ina, l'operazione si presenta più complessa. Verrà ceduta metà della quota in possesso del Tesoro (31,08%) attraverso l'emissione di titoli obbligazionari. Molto, dunque, dipenderà dalla formula tecnica prescelta, ancora in discussione. In ogni caso, il tesoro dovrebbe incassare circa 1.200-1.300 miliardi.

Entro l'anno dovrebbe andare in Borsa anche la prima tranche dell'Enel. La prossima settimana il presidente, Franco Viezzoli, sarà a Colonia per il vertice degli E7, i «magnifici sette» dell'energia. Ma proprio in quelle ore entrerà nel vivo la discussione sul rinnovo dei vertici.

Enel, nuovi vertici

Le candidature ormai si moltiplicano anche se, per adesso, il governo non ha ancora aperto il dossier. «Servono persone che abbiano competenza del settore elettrico ed un target industriale. La missione dell'Enel va reinventata», sottolinea il segretario della Fnlc Cgil, Berni.

LE PRINCIPALI PRIVATIZZAZIONI

| Società | Gruppo appartenenza | Quota ceduta | Ricavi Mld | Data complet. cessione |
|------------------|---------------------|--------------|------------|------------------------|
| IMI | - | 19,03% | 1.200 | Entro luglio '96 |
| INA | - | 19,37% | 1.657 | Entro luglio '96 |
| ENI | - | 19,00% | 6.229 | Entro ottobre '96 |
| Italtel | Stet-Iri | 50,00% | 1.000 | Gennaio '96 |
| Iva (Iip) | Iri | 100,00% | 1.829 | Marzo '96 |
| Enichem Augusta | Eni | 70,00% | 300 | Aprile '96 |
| Sme (2° tranche) | Iri | 19,03% | 1.200 | Agosto '96 |
| Ise | Iri | 19,00% | 941 | Dicembre '96 |
| Dalmine | Iri | 19,37% | 1.657 | Gennaio '96 |
| Italmobiliari | Iri | 73,90% | 370 | Marzo '96 |
| Nuova Tirrena | Consap | 91,00% | 650 | Marzo '96 |
| Sme (3° tranche) | Iri | 19,21% | 236 | Maggio '96 |

P&G Intograph

Tagli alla sanità

Manovra, critiche dall'Ulivo

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Prosegue il vivace confronto tra maggioranza e Tesoro sui tagli, in vista del varo della manovra '96 da 15-16.000 miliardi. Ieri a Bologna Romano Prodi ha affermato che «almeno nelle linee di base» la manovra sarà pronta entro il 21-22, in occasione del Consiglio europeo di Firenze. Dunque, è possibile che il pacchetto di nuove entrate e tagli non sia definitivamente messo a punto per quella data. Il presidente del Consiglio, poi (più tardi irritato dal ministro delle Finanze Visco, che si riferisce alle misure per reperire nuovo gettito) ha ricordato che fino al momento del varo definitivo la manovra non esiste, e dunque che anticipazioni di stampa e dichiarazioni di esponenti politici o di governo vanno considerate per quello che sono.

Un nuovo vertice

Intanto, proseguono le riunioni tra i ministri a Palazzo Chigi. Ieri mattina del menu - e soprattutto della filosofia dei provvedimenti da adottare - hanno discusso il ministro del Tesoro e Bianco Carlo Azeglio Ciampi, il responsabile delle Finanze Visco, il sottosegretario al Tesoro Giarda, il ministro dell'Interno Napolitano e quello della Sanità Rosy Bindi. Al termine dell'incontro, Bindi è apparsa relativamente rassicurata sulla possibilità che la sanità possa effettivamente scampare alla scure dei tagli (11.000 miliardi complessivi). E dopo i neanche tanto velati accenni di molti rappresentanti del Tesoro, sembrerebbe allontanarsi per il momento la prospettiva di un'annacquiamento del principio di universalità dell'assistenza sanitaria pubblica. Contro ogni sorta di intervento ai danni della spesa sociale si stanno mobilitando anche le forze politiche dell'Ulivo: Pds, Verdi, Popolari si stanno muovendo con decisione.

Lunedì prossimo dovrebbe tenersi un vertice tra governo e maggioranza, ma intanto si moltiplicano gli altolà. Il presidente della Commissione Bilancio della Camera, il pidessino Bruno Solaroli, in un'intervista a *Italia Oggi* boccia ogni eventuale taglio alla sanità e il blocco del turnover esteso anche agli enti locali, mentre ritiene «praticabile» una riduzione dei trasferimenti a Ferrovie, Anas, Sace e banche. Un altro deputato Pds, Vassili Campatelli invita il tempo ragionevoli deve allestire strumenti che consentano la pratica di sistemi tariffari deflattivi. Con un impegno già operativo: «Accenteremo l'osservazione delle dinamiche e la segnalazione alla Autorità per la concorrenza di fenomeni che potrebbero nascondere ostacoli al mercato nel processo di formazione dei prezzi».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE URBANO

Chirichigno (Telecom): scongelare il blocco delle tariffe

Bersani: a fine mese l'Authority per l'energia

S.MARGHERITA (Genova) Sorrisi e abbracci, i giovani industriali mettono in scena la «grande distensione». Con prudenza, naturalmente. Ovvio, sul tappeto c'è una cascata di problemi che sul piano della politica e dell'economia per anni è scivolata via indifferente. Dal fisco al credito, dalle privatizzazioni all'efficienza dei servizi pubblici, dal deficit pubblico a tariffe e prezzi.

Le domande al Governo

Tutte domande che pur in un clima di rilassata attesa sono riaffiorate graffianti. Sollecitando risposte a quel ministro dell'Industria Luigi Bersani che con cronometrica precisione si era presentato all'appuntamento e già prima di entrare in sala annunciava discrezione: «Sulle nomine all'Enel non dico nulla, bisogna far parlare i fatti e poi l'opinione pubblica giudicherà». Ma in realtà un'anticipazione la fa: «A fine mese porterò comunque la mia proposta per la nomina dell'Authority del settore elettrico». Annuncio che per Francesco Chirichigno, amministratore delegato Telecom - accolto con un muro di cartelli di protesta dei dipendenti in lotta per il rinnovo del contratto - non cambia il quadro. «Si spera che con questo caldo lo scongelamento delle tariffe telefoniche possa avvenire per via naturale».

Nella sua relazione introduttiva Emma Marcegaglia, neopresidentessa dei giovani industriali, così aveva sintetizzato la posizione su vecchio e nuovo governo. «Siamo

reduci da quattro anni tormentati di vita politica nei quali l'economia si è «arrangiata». Adesso si è aperto un altro capitolo della storia politica del Paese. Fine? No, l'interessata vuole piantare ben visibili due picchetti. Che sono un giudizio impietoso per Berlusconi e un'apertura di credito non illimitato per Prodi. E infatti aggiunge: «Speriamo che questo diverso capitolo presenti elementi di reale novità, anche se la speranza del nuovo, molti noi, l'avevamo anche due anni fa. Speriamo di non dover assistere alla stessa confusione, alla stessa inconcludenza che hanno finora dato origine a governi di breve durata e ad una progressiva eclissi della politica nella vita del Paese».

Ma per la Confindustria il banco di prova del governo rimane la manovra economica e se Prodi - gli manda a dire il presidente Fossa - anticipasse all'estate la legge finanziaria ciò sarebbe molto apprezzato. Nel frattempo lente puntate su quelle decisioni che danno spessore alla volontà politica del governo. E così tariffe e privatizzazioni, tornano sul palco. Tocca a Bersani rispondere: il governo vuole procedere speditamente. Il problema? «Dare direttive e quadri di riferimento». E alla platea il ministro spiega che «a differenza del passato ciò che conta oggi non è più tanto la capacità dello Stato di erogare sussidi, ma è la capacità di creare reali condizioni di sviluppo». La ricetta di Bersani «per iniziare» la terapia di modernizzazione si articola in tre punti. Primo,

semplificazione della burocrazia. Con, in proposito, un'avvertenza a uso e consumo del governo: «Il primo modo di delegiferare è legiferare in modo parco». Secondo punto: un minor peso normativo significa però una maggiore responsabilità ed una maggiore volontà di concertazione. Terzo, «la riforma federalista e cioè il radicale avvicinarsi delle decisioni ai cittadini e alle imprese». Indicazioni generali di un'azione di governo che vuole mantenere fermi due obiettivi: l'avvio di un circuito virtuoso tra stabilità del cambio, bassa inflazione, calo dei tassi e, contestualmente, costruire nuovi mercati e regole chiare entro cui attuare le privatizzazioni e dire un addio definitivo alla lunga stagione dei grandi monopoli pubblici «favorendo la nascita di nuove imprese e nuovi modelli di partecipazione».

La ricetta di Bersani

«Non credo che sia in gioco la cultura d'impresa», avverte Bersani prima di sottolineare che «il controllo dei prezzi e delle tariffe è un impegno di tutti». Il ministro chiede uno sforzo anche ai privati. Ma è consapevole che la prima trincea è quella occupata dallo Stato. «Che in tempi ragionevoli deve allestire strumenti che consentano la pratica di sistemi tariffari deflattivi». Con un impegno già operativo: «Accenteremo l'osservazione delle dinamiche e la segnalazione alla Autorità per la concorrenza di fenomeni che potrebbero nascondere ostacoli al mercato nel processo di formazione dei prezzi».

I progetti di Visco

E al ministero delle Finanze praticamente è messo a punto il pacchetto per reperire 4.000 miliardi. Oltre all'aumento di 500 lire del «gratta e vinci», si lavora a interventi per ridurre l'evasione fiscale, che potrebbero colpire tra l'altro i redditi in natura e i *fringe benefits* erogati dalle aziende.

Il ministro infine confida sul varo di un programma straordinario per riscuotere in tre mesi circa 2.000 miliardi di imposte dichiarate dai contribuenti. Si tratta naturalmente di entrate «una tantum» (una parte consistente affluirà però nel '97), ma non per questo meno gradite all'Erario. Nel progetto sono stati coinvolti anche i sindacati dell'amministrazione finanziaria: nei mirino ci sono soprattutto le imposte di successione, con circa 3.000 pratiche per un importo complessivo di 1.000 miliardi che giacciono negli uffici, e l'iva, dove si registrano numerose dichiarazioni alle quali non ha fatto seguito il relativo versamento. In questo campo si pensa di incassare altri 1.000 miliardi.

Ieri il via libera «di massima» della Consob. Lunedì l'ultima riunione per formalizzare il sì al prospetto

Mediaset in Borsa, semaforo verde

ROMA. Via libera della Consob alla quotazione in Borsa di Mediaset, la subholding televisiva del gruppo Fininvest. La Commissione di controllo per le società e la borsa si riunirà lunedì mattina per dare il via libera al prospetto informativo destinato al mercato ed ai risparmiatori. Si tratterà di una ratifica formale di una decisione positiva che, secondo fonti autorevoli, è già stata presa ieri, dopo che gli uffici della Consob avevano completato il lavoro procedurale.

Secondo fonti Consob - dove nel week-end i tecnici completeranno la relazione tecnica di accompagnamento - il deposito del prospetto potrebbe dunque avvenire, salvo imprevisti, già dopodomani. In questo caso, Mediaset potrebbe pubblicare sui quotidiani un estratto del prospetto con le modalità dell'offerta già da martedì.

Dunque verrebbero confermati i tempi di approdo sul listino azio-

nario, un debutto che Mediaset aveva individuato nel periodo compreso fra la fine di giugno e le prime settimane di luglio, come è stato scritto nel comunicato diffuso al termine dell'assemblea dello scorso 19 aprile.

Una lunga marcia

L'avvicinamento di Mediaset al mercato azionario, che ieri ha fatto un sostanzioso passo avanti, inizia nel 1994 sulle aride pagine della Gazzetta Ufficiale. Nel febbraio di quell'anno cominciano a essere pubblicate alcune convocazioni di assemblee di società del gruppo Fininvest che hanno all'ordine del giorno fusioni, scoperti e cessioni di attività intragruppo. Una di queste società è la Immobiliare Orione che cambia nome in Mediaset e riceve le attività di produzione e commercializzazione di programmi cinematografici e televisivi.

In quel momento di Borsa, all'interno del gruppo Fininvest, nessuno parla, almeno a livello ufficiale:



Fedele Confalonieri

si dice che la raffica di fusioni serve a riorganizzare il gruppo. Silvio Berlusconi ha però già fatto l'ingresso in politica (la sua coalizione vincerà le elezioni del marzo successivo), comincia a sorgere il problema del conflitto di interessi e presto la quotazione in Borsa delle televi-

sioni del gruppo, con la discesa della Fininvest sotto la soglia del 50%, viene presentata come la migliore soluzione. Comincia a prendere forma il progetto Wave, ossia l'ingresso di azionisti terzi nel capitale delle tv della Fininvest. Il progetto occupa tutto il 1994, ma è nel 1995 che subisce un'accelerazione. Mediaset pian piano occupa tutta la scena.

Tv e pubblicità

La nuova società è una subholding in cui sono concentrate le tre televisioni, la concessionaria di pubblicità Publitalia e il magazzino dei diritti televisivi. Le trattative con i partner del settore sono serrate e nel luglio del 1995, dopo che per breve tempo il possibile socio più accreditato sembra essere il magnate della comunicazione Rupert Murdoch, sono annunciati i nuovi ingressi: sono il tedesco Kirch (7,58%), il sudafricano Rupert (7,32%) e il principe saudita Al Waleed (2,59%).

Da quel momento il ritmo si fa frenetico: entrano banche italiane e investitori istituzionali stranieri fino a ridurre il possesso di Fininvest in Mediaset al 69% attuale. Intanto si precisano tempi e modi di accesso al mercato: un aumento di capitale riservato, una cessione di azioni da parte della Fininvest, approdo a listino entro fine giugno.

L'incognita inchieste

Poi la doccia fredda di due settimane fa: la Procura di Milano arresta sette dirigenti ed ex dirigenti Fininvest sull'ipotesi di falso in bilancio Poiché Mediaset è figlia di Fininvest, si interrogano i mercati, quanto potrà influire ciò che è accaduto sulla quotazione? Il presidente Fedele Confalonieri dice subito che nulla cambia, «la vita continua».

E infatti vengono decise la quantità di azioni da mettere in Borsa, 220 milioni, e la forchetta di prezzo del collocamento, tra 6.000 e 7.200 lire. Il resto è toccato alla Consob.

MERCATI

| BORSA | |
|--------|--------------|
| MIB | 1.120 -0,68 |
| MIBTEL | 10.503 -0,90 |
| MIB 30 | 15.607 -1,13 |

| IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ | |
|----------------------------|------|
| DISTRIB | 1,71 |

| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ | |
|------------------------------|-------|
| ELETTRE | -1,85 |

| TITOLO IN SALITA | |
|------------------|-------|
| MITTEL W | 14,18 |

| TITOLO IN CALATA | |
|------------------|-------|
| MAGONA | -9,91 |

| LIRA | |
|-----------|----------------|
| DOLLARO | 1.546,61 -0,88 |
| MARCO | 1.012,18 -0,78 |
| YEN | 14.218 0,04 |
| STERLINA | 2.994,46 7,08 |
| FRANCO FR | 298,57 -0,12 |
| FRANCO SV | 1228,05 -5,08 |

| FONDI INDICI VARIAZIONI | |
|-------------------------|-------|
| AZIONARI ITALIANI | 0,28 |
| AZIONARI ESTERI | -0,13 |
| BILANCIATI ITALIANI | 0,16 |
| BILANCIATI ESTERI | 0,07 |
| OBBLIGAZ ITALIANI | 0,07 |
| OBBLIGAZ ESTERI | -0,14 |

| BOT RENDIMENTI NETTI | |
|----------------------|------|
| 3 MESI | 7,39 |
| 6 MESI | 7,28 |
| 1 ANNO | 7,20 |